

# Cresce il numero degli immigrati in cerca di lavoro

## Manodopera straniera: un esercito sommerso privo di ogni tutela

ROMA - Li incontriamo tutti i giorni, stanno diventando sempre più numerosi accanto a noi. Tunisini e marocchini male in arnese fanno commercio ambulante di cianfruglie nelle fiere, sulle spiagge, per le strade delle città. Nelle cucine di molte trattorie c'è un ragazzo greco o etiope che lava piatti e pavimenti. Belle ragazze somale portano ai giardini i bimbi della « signora ». Abbiamo edili jugoslavi, operai fonditori egiziani e algerini che hanno occupato posti lasciati disponibili dalla manodopera italiana. Nelle miniere della Val Chisone, in Piemonte, si parla anche polacco. Sono nord-africani molti mozzoni e marinai dei pescherecci italiani che butano le reti nel canale di Sicilia. E' una delle nostre grandi contraddizioni. Siamo il Paese europeo che ha più lavoratori all'estero e più disoccupati, e tuttavia facciamo parte della schiera dei Paesi che importano manodopera.

### Nel terziario

Persino all'estero si parla di questa « stranezza » della nostra situazione. Il Tages Anzeiger, il maggior quotidiano elvetico, ha titolato: « Auch in Italien gibt es Fremdarbeiter », anche in Italia c'è lavoro straniero. Si tratta di un fenomeno che ha cominciato a prendere consistenza verso la metà degli anni Sessanta e che è andato espandendosi specie in alcuni settori del terziario. Secondo i rilevamenti del ministero degli Interni, nel 1975 - l'ultimo dato disponibile - gli stranieri con permesso di soggiorno erano 186 mila, di cui 74 mila « in condizione professionale » e 34 mila studenti. Il 60,5 per cento (112 mila circa) risultava proveniente da Paesi europei; il rimanente era costituito da americani (45 mila), asiatici (15 mila), africani (quasi 9 mila), australiani e apolidi. Ma, riferendo queste statistiche al recente studio del CENSIS sulla presenza dei lavoratori stranieri in Italia si preoccupava subito di sottolineare la sostanziale inattendibilità. Se i dati sugli immigrati dalla CEE si potevano considerare abbastanza vicini al vero, apparivano invece « nettamente sottodimensionati » quelli riguardanti gli africani, alcune nazionalità europee (soprattutto gli jugoslavi) e asiatiche (specie i filippini).

### Il Consiglio della Biennale vara i programmi di settore

VENEZIA - Nuova proficua sessione del Consiglio direttivo della Biennale nel corso della « tre giorni » iniziata venerdì scorso e conclusasi nella tarda serata di ieri, è stato portato avanti il lavoro per porre l'istituzione veneziana in grado di avviare su delle valide basi programmatiche e organizzative la sua attività.

Levamenti ufficiali e la situazione di fatto. Tra i titolari di permessi di soggiorno figuravano, sempre nel '75, solo 299 cittadini del Marocco; senonché le organizzazioni sindacali di quel Paese valutano che in Italia lavorino non meno di 30 mila marocchini. Dal punto di vista professionale, nelle tabelle del ministero i lavoratori domestici di tutte le nazionalità assommavano, nel medesimo anno, a 10.937, mentre le stime ne danno presenti quasi dieci volte tanto. E i ricercatori del CENSIS - attraverso un'indagine campione svolta a Milano, in Emilia-Romagna, nel Triveneto e in Sicilia - sono giunti alla conclusione che il numero dei lavoratori stranieri nel nostro Paese vada colto tra un minimo di 280 mila e un massimo di 400.410 mila (compresi 20 mila rifugiati politici). Sarebbero 80-100 mila nella sola Roma da 50 a 60 mila a Milano. Greci, jugoslavi, nord-africani, le ragazze somale, etiopiche, del Capoverde e di altri Paesi del Terzo Mondo rappresentano il grosso di quest'esercito « semisommerso », mobile e sfuggente, assai difficile da contare.

Il fenomeno della manodopera straniera in Italia è dunque essenzialmente fenomeno di lavoro clandestino e irregolare, con tutto il bagaglio di situazioni avvilenti, di abusi, di ingiustizie che questi aggettivi comportano. Da alcuni anni è aperto un cammino della speranza che approda in Italia e che è stato percorso da lavoratori di altri Paesi, alla ricerca di un'occupazione e di una certezza di vita, anche nel momento più acuto della crisi, mentre i nostri emigrati rientravano a migliaia dalla Svizzera, dalla Germania, dal Belgio. Persino dai dati governativi - che si riferiscono solo agli stranieri « regolari », quelli cioè che hanno ottenuto il permesso di soggiorno sulla base di una precisa offerta di lavoro - emerge l'incremento degli arrivi: nel '69 i permessi erano 160 mila, sei anni dopo risultano quasi il 13 per cento in più.

Gli « irregolari » varcano il nostro confine solo per il turismo o si dedicano alla ricerca di un posto che nella stragrande maggioranza di casi viene trovato attraverso canali diversi dai regolamentari (i quali, tra l'altro, richiedono procedure lunghissime e complicate). Lo straniero, preso per la gola dal bisogno, accetta qualunque condizione per avere di che sopravvivere. Il datore di lavoro che lo ingaggia è spinto da un duplice interesse: quello di disporre di un lavoratore che, proprio per la sua posizione di clandestino, ha più difficoltà di altri a far valere i propri diritti e spesso teme il contatto anche col sindacato; e, insieme, quello di evitare gli oneri previdenziali che incidono sul costo del lavoro.

Ed ecco, a questo proposito, un dato abbastanza indicativo: nel 1976 gli stranieri regolarmente avviati a una attività dagli uffici provinciali del ministero del Lavoro sono stati 9.857, di cui 8.810 provenienti dal Terzo Mondo; le grandi maggioranze di questi, esattamente 4.757, erano lavoratori permanenti; ma negli elenchi degli assicurati INAM per lo stesso anno il totale dei lavoratori del Terzo Mondo si riduce a poco più di duemila unità. Come dire, insomma, che l'evanescenza degli obblighi previdenziali non ha risparmiato neppure gli stranieri in regola con autorizzazioni e permessi.

Leggono le nostre lettere ed entrano nelle nostre camere senza bussare. Viene esercitato su di noi anche un certo terrorismo: certi padroni ci confiscano il passaporto e altri documenti importanti e minacciano di denunciarci alla Questura... All'ECAP-CGLI, che ha compiuto un'interessante ricerca in collaborazione con la cattedra di sociologia II B della facoltà di magistero dell'Università romana, segnalano qualche miglioramento in questo settore, dovuto alla nascita di organizzazioni delle lavoratrici straniere e a una certa presa di coscienza. Ma il quadro generale resta buio. Nel mondo dei clandestini, navigando tra disperazione e illusioni, tendono le loro reti ignobili reclutatori di manodopera a buon mercato e sfruttatori di donne. Fece sensazione tempo fa la scoperta di una « centrale » che a Taranto organizzava la « vendita » di domestiche filippine. L'« irregolare », del resto, è sempre un emarginato senza concrete prospettive di integrazione. I suoi rapporti sono ristretti al gruppo di connazionali che condividono la sua stessa precaria esperienza, resta estraneo - e quindi in qualche

modo « avverso » - alla società in cui lavora e produce. In un solo anno più di 1.500 stranieri hanno dovuto (o avrebbero dovuto) lasciare Roma col foglio di via obbligatorio mentre altri 234 sono stati accompagnati al confine perché giudicati « pericolosi ». E se è giusto e necessario cacciare chi è arrivato qui per viverci da parassita o da criminale, è assolutamente impensabile che un fenomeno così esteso si possa fronteggiare adottando nei confronti dei lavoratori stranieri misure punitive che nella sostanza si richiamano a un testo unico di pubblica sicurezza vecchio di quasi mezzo secolo. E, a quanto pare, anche il ministero dell'Interno ne sta prendendo atto.

### Appelli

Dice Enrico Verzellino, responsabile dell'Ufficio emigrante della CGIL: « Noi non possiamo che essere coerenti con la posizione che sosteniamo con i nostri lavoratori all'estero. Perciò insistiamo perché la presenza della manodopera straniera sia regolamentata sulla base del principio della parità di trat-

tamento e di diritti, attraverso accordi bilaterali ». Bisogna anche regolarizzare la posizione di chi si trova in Italia ed è costretto a lavorare come clandestino. Non è assolutamente vero, aggiunge Verzellino, che una regolamentazione incoraggerebbe gli arrivi: « Anzi, è vero il contrario perché con la parità cadrebbero le motivazioni economiche che incentivano il lavoro nero ». Sarebbe sbagliato anche credere che il problema della cosiddetta « disaffezione » della manodopera nostrana rispetto ai lavori « sporchi » e pericolosi sia realisticamente apprezzabile con ipotici appelli moralistici. Anche qui ci sono nodi veri da sciogliere, a cominciare da quelli di un tipo di organizzazione del lavoro e di condizioni normative e salariali che hanno progressivamente svilito i valori della professionalità e dell'impegno. Se non si cambia rotta potremmo davvero trovarci a breve scadenza, come ha ammonito Lama, con un milione di lavoratori stranieri e con un paio di milioni di disoccupati italiani.

Pier Giorgio Betti

### Si aggrava a Ravenna il drammatico fenomeno dell'acqua alta

# Visita in basilica col «gommone»

In meno di trent'anni la città è sprofondata di oltre un metro - La «subsidenza» causata da un uso indiscriminato delle falde sotterranee per usi industriali - Necessario dotare Regione ed enti locali di più ampi poteri d'intervento e di adeguati finanziamenti

DALL'INVIATO RAVENNA - Domenica 28 gennaio Ravenna ha vissuto forse il suo giorno più « difficile » degli ultimi 10-15 anni: il freddo rigido di 2-3 settimane prima ha lasciato il posto, quasi di colpo, ad una temperatura quasi primaverile ma disagevole e libeccio hanno fatto tornare, con l'acqua alta, la paura. L'«acqua alta» è gonfiato oltre il solito e il suo livello ha superato non di poco la linea dell'«entrotterzo», che sprofonda sempre più. « Per fortuna - dicono ancora oggi i ravennati, ripetutamente presi dalla stessa paura - non c'è stata burrasca, altrimenti si sarebbe avuta un'alluvione dal mare ».

Conseguenze ancora gravi, comunque, si sono avute: il porto-canale ha trascinò all'altezza del cimelio monumentale: i canali di valle pure e il capanno Garibaldi è rimasto isolato dalle acque. « Sarebbe bastata una pioggia - spiegano in Comune - a far saltare tutta la rete fognaria » provocando una situazione igienica facilmente immaginabile. Nel Mausoleo di Teodorico ha fatto ritorno l'acqua: così nelle fosse, cioè alla base, della Basilica bizantina di San Vitale dove i turisti butano monetine. Nei sotterranei della Basilica di San Francesco i visitatori sono stati portati in giro, nella

parte che ospita la cripta, con un « gommone ». Qui l'acqua ha raggiunto anche i 2 metri d'altezza. Non poche volte poi l'acqua è entrata nelle fabbriche. In meno di trent'anni la città e i suoi dintorni sono sprofondati di centoventi centimetri. A Castel Maggiore, nel Bolognese addirittura di 2 metri: nel Delta del Po argenti dei rami del grande fiume si sono abbassati non di poco e frazioni dei due versanti, veneto ed emiliano, pure sprofondano prevalentemente per le estrazioni di metano, poi sospese, si trovano al disotto delle sponde anche di sette metri.

### Recenti studi

Ancora oggi il fenomeno è insistente, anzi l'abbassamento del terreno avviene a ritmi più sostenuti rispetto a soli dieci anni fa: non solo: la subsidenza come provano recenti studi, si allarga. Seguendo l'evoluzione di nuovi equilibri fisici, si giunge ad una conclusione per molti, troppi aspetti drammatici: gli ecosistemi - spiega Giancarlo Boicchi, assessore regionale all'ambiente e alla difesa del suolo - in questi ultimi decenni hanno subito sollecitazioni senza precedenti nella storia. Sono dovute a « scelte » e « dimensioni » di

sviluppo basate sugli squilibri territoriali, sulla mancata programmazione e sull'uso sbagliato di risorse dell'ambiente. Quali sono, nei dettagli, le ragioni che insieme hanno prodotto il grave squilibrio? La colpa ricade quasi interamente sulla utilizzazione, massiccia e indiscriminata, delle falde sotterranee. Infatti in Romagna come nel Bolognese e in generale lungo la via Emilia fino all'altezza del capoluogo regionale, gli approvvigionamenti idrici - come dimostra l'« Idrosar », la società mista Egeon-ENI che ha redatto uno studio sull'uso ottimale delle acque - necessari ai grandi insediamenti civili produttivi vengono soddisfatti prevalentemente con acque sotterranee.

Lo stesso Consiglio superiore dei lavori pubblici ha sottolineato la necessità di passare ad una drastica riduzione della « mungitura » in profondità, mentre l'« Idrosar », nel mettere a punto il piano, proponeva la strategia da seguire: riservare le acque sotterranee ai soli usi civili, alimentando agricoltura e industria con risorse di superficie, da risanare. Un insegnamento prezioso ci viene dai dati in possesso del Magistrato delle acque di Venezia: la limitazione imposta da sola a suffocarli. Occorre un aggiornamento della legge nazionale che regola tutta la materia e che così com'è oggi obbliga la Regione a servirsi di funzioni delegate e non trasferite. Solamente conferendo a Regione, Province e Comuni incisivi poteri di intervento si potrà avere un coordinamento della gestione delle risorse idriche come bene pubblico. Intanto, la Giunta predisponendo una serie di interventi o « strategie » la più importante delle quali riguarda il modo di consumare il patrimonio d'acqua.

### Il controllo

« Il problema da risolvere è quello di una gestione per la verifica e il controllo dei prelievi dell'acqua di falda », dice ancora Boicchi, al fine di « riservare le preziose acque sotterranee prevalentemente agli usi idropotabili, in volumi ridotti e, comunque, non eccedenti la capacità di ricarica naturale delle falde, rivolgendole la massima attenzione alla Romagna e alla pianura bolognese dove più marcati sono gli squilibri nei prelievi ». In questa direzione, del resto, vengono già compiuti passi concreti: l'acquedotto industriale di Ravenna è in fase avanzata di realizzazione

(fino all'81 la Regione finanziava l'opera con 3 miliardi); così il Canale emiliano-romagnolo, con un identico finanziamento sempre regionale; è una « strada d'acqua » che una volta completata sarà lunga 128 chilometri; « pesca » acqua nel Po e nel Reno per convogliarla, in gran parte dell'Emilia-Romagna per un suo impiego plurimo. In tutto 700 milioni di metri cubi all'anno. Un'altra fonte, pure determinante, è data dal bacino di Ridracoli, nel Forlivese, i cui lavori di costruzione sono stati avviati anni fa. Nei giorni scorsi è stata insediata a Roma una commissione tecnico-scientifica del ministero e del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, con la presenza delle Regioni. « Ci sta bene - commenta Baiocchi - la continuità degli studi sul fenomeno, ma c'è l'esigenza di adeguati finanziamenti da parte dello Stato per completare opere, come il « canale », la diga di Ridracoli e l'acquedotto industriale e non si capisce bene perché il ministero non si decida, finalmente, ad assegnare i soldi indispensabili. Per noi sono fondamentali, come il finanziamento degli interventi per Venezia e Pisa ».

Gianni Buozzi

### Firenze - Viaggio tra mobili, arredi e oggetti curiosi dall'epoca dei Medici ai Savoia

# Palazzo Pitti dal buco della serratura

Marsine ricamate e cammei erotici, il « nécessaire » da viaggio di Ferdinando III e il bicchiere di cristallo col ritratto di Vittorio Emanuele II: sono alcuni dei « pezzi » di una agile mostra ordinata da Cristina Piacenti, Sandra Pinto e Marco Chiarini

FIRENZE - Che Palazzo Pitti sia teatro di grandi avvenimenti e mutamenti storici e che attualmente sia anche un formidabile contenitore di opere d'arte, è noto; ma quanto di questa storia passata fosse possibile rievocare « al vivo » attraverso nuovi impensati recuperi, non c'era certo possibile immaginare prima di questa mostra che riunisce per la prima volta, appesi, mobili, arredi, colturi, in una parola, le curiosità di una reggia a tra le più ricche d'Europa. Forse neppure gli organizzatori, Cristina Piacenti, Sandra Pinto e Marco Chiarini, si aspettavano di poter recuperare ancora tanto nei sopralci e negli archivi preziosi del palazzo, ripostigli, tant'è vero che da una prima idea limitata a qualche decina di oggetti, la esposizione si è andata progressivamente ampliando, fino ad occupare non solo la Sala Bianca e il Salone del Museo degli Argenti, ma anche varie stanze della Meridiana e il quartiere di Ferdinando III.

E' una mostra certo diversa, divertente, agile e inedita, didattica, con duecentocinquanta pezzi in catalogo, ma scelti tutti (anche i dipinti) non tanto per il valore artistico quanto per il « potenziale » ricreativo; una mostra che si fa avvicinare con immediatezza dai « curiosità », ma offre anche notevoli motivi di riflessione per lo assunto rigorosamente storico; il tutto sottolineato da musiche d'epoca, negli ambienti originali, certo possibile immaginare prima di questa mostra che riunisce per la prima volta, appesi, mobili, arredi, colturi, in una parola, le curiosità di una reggia a tra le più ricche d'Europa. Forse neppure gli organizzatori, Cristina Piacenti, Sandra Pinto e Marco Chiarini, si aspettavano di poter recuperare ancora tanto nei sopralci e negli archivi preziosi del palazzo, ripostigli, tant'è vero che da una prima idea limitata a qualche decina di oggetti, la esposizione si è andata progressivamente ampliando, fino ad occupare non solo la Sala Bianca e il Salone del Museo degli Argenti, ma anche varie stanze della Meridiana e il quartiere di Ferdinando III.

E' una mostra certo diversa, divertente, agile e inedita, didattica, con duecentocinquanta pezzi in catalogo, ma scelti tutti (anche i dipinti) non tanto per il valore artistico quanto per il « potenziale » ricreativo; una mostra che si fa avvicinare con immediatezza dai « curiosità », ma offre anche notevoli motivi di riflessione per lo assunto rigorosamente storico; il tutto sottolineato da musiche d'epoca, negli ambienti originali, certo possibile immaginare prima di questa mostra che riunisce per la prima volta, appesi, mobili, arredi, colturi, in una parola, le curiosità di una reggia a tra le più ricche d'Europa. Forse neppure gli organizzatori, Cristina Piacenti, Sandra Pinto e Marco Chiarini, si aspettavano di poter recuperare ancora tanto nei sopralci e negli archivi preziosi del palazzo, ripostigli, tant'è vero che da una prima idea limitata a qualche decina di oggetti, la esposizione si è andata progressivamente ampliando, fino ad occupare non solo la Sala Bianca e il Salone del Museo degli Argenti, ma anche varie stanze della Meridiana e il quartiere di Ferdinando III.

« E' una mostra certo diversa, divertente, agile e inedita, didattica, con duecentocinquanta pezzi in catalogo, ma scelti tutti (anche i dipinti) non tanto per il valore artistico quanto per il « potenziale » ricreativo; una mostra che si fa avvicinare con immediatezza dai « curiosità », ma offre anche notevoli motivi di riflessione per lo assunto rigorosamente storico; il tutto sottolineato da musiche d'epoca, negli ambienti originali, certo possibile immaginare prima di questa mostra che riunisce per la prima volta, appesi, mobili, arredi, colturi, in una parola, le curiosità di una reggia a tra le più ricche d'Europa. Forse neppure gli organizzatori, Cristina Piacenti, Sandra Pinto e Marco Chiarini, si aspettavano di poter recuperare ancora tanto nei sopralci e negli archivi preziosi del palazzo, ripostigli, tant'è vero che da una prima idea limitata a qualche decina di oggetti, la esposizione si è andata progressivamente ampliando, fino ad occupare non solo la Sala Bianca e il Salone del Museo degli Argenti, ma anche varie stanze della Meridiana e il quartiere di Ferdinando III.

« E' una mostra certo diversa, divertente, agile e inedita, didattica, con duecentocinquanta pezzi in catalogo, ma scelti tutti (anche i dipinti) non tanto per il valore artistico quanto per il « potenziale » ricreativo; una mostra che si fa avvicinare con immediatezza dai « curiosità », ma offre anche notevoli motivi di riflessione per lo assunto rigorosamente storico; il tutto sottolineato da musiche d'epoca, negli ambienti originali, certo possibile immaginare prima di questa mostra che riunisce per la prima volta, appesi, mobili, arredi, colturi, in una parola, le curiosità di una reggia a tra le più ricche d'Europa. Forse neppure gli organizzatori, Cristina Piacenti, Sandra Pinto e Marco Chiarini, si aspettavano di poter recuperare ancora tanto nei sopralci e negli archivi preziosi del palazzo, ripostigli, tant'è vero che da una prima idea limitata a qualche decina di oggetti, la esposizione si è andata progressivamente ampliando, fino ad occupare non solo la Sala Bianca e il Salone del Museo degli Argenti, ma anche varie stanze della Meridiana e il quartiere di Ferdinando III.

« E' una mostra certo diversa, divertente, agile e inedita, didattica, con duecentocinquanta pezzi in catalogo, ma scelti tutti (anche i dipinti) non tanto per il valore artistico quanto per il « potenziale » ricreativo; una mostra che si fa avvicinare con immediatezza dai « curiosità », ma offre anche notevoli motivi di riflessione per lo assunto rigorosamente storico; il tutto sottolineato da musiche d'epoca, negli ambienti originali, certo possibile immaginare prima di questa mostra che riunisce per la prima volta, appesi, mobili, arredi, colturi, in una parola, le curiosità di una reggia a tra le più ricche d'Europa. Forse neppure gli organizzatori, Cristina Piacenti, Sandra Pinto e Marco Chiarini, si aspettavano di poter recuperare ancora tanto nei sopralci e negli archivi preziosi del palazzo, ripostigli, tant'è vero che da una prima idea limitata a qualche decina di oggetti, la esposizione si è andata progressivamente ampliando, fino ad occupare non solo la Sala Bianca e il Salone del Museo degli Argenti, ma anche varie stanze della Meridiana e il quartiere di Ferdinando III.

### Filatelìa

## Il CIFR riprende l'attività

Dopo alcuni mesi di quasi completa inattività dovuta all'insorgere di difficoltà organizzative, il CIFR (Centro Italiano Filatelico) riprende la sua attività. In apertura del n. 3 del bollettino della associazione vi è un'analisi autorica delle carenze organizzative degli ultimi tempi e delle loro cause, l'appello agli associati a dare un contributo all'attività e l'attuazione di alcune misure prese per assicurare il funzionamento del Centro. Le responsabilità organizzative sono state così ripartite: Egidio Errani, 40139 Bologna, via Arno 10, presidente; Ettore Lugli, 41100 Modena, via G. Marconi 80/3, segretario amministrativo; Massimo Settlemilli, 50010 Candele (PI), via di Quarto 60, addetta stampa (con collaborazione Gianni Pagano).

Oltre a chiedere il rinnovo dell'adesione ai vecchi soci, il CIFR invita i collezionisti che hanno interesse per l'attività a « Resistenza » ad aderire al Centro. A tutti si chiede di collaborare al bollettino dell'organizzazione che dai prossimi numeri si propone di pubblicare richiesto e offerte di scambi di materiale del socio. Il bollettino non si propone di diventare un organo di scambi, ma di aiutare gli interessati a mettersi in contatto fra loro. Il bollettino si propone inoltre di segnalare francobolli e annulli interessanti gli associati. In questo numero viene pubblicata la documentazione necessaria per la occasione dell'inaugurazione a Carpi della stela in memoria di Salvo D'Acquisto.

### «F & N» chiude

« F & N », la rivista dell'UNA FNE, cessa le pubblicazioni. Lo annuncia una amareggiata lettera diretta dal Cav. E. Cerutti che per anni è stato presidente dell'UNAFNE (Unione nazionale associazioni filateliche e numismatiche ENAL) e che portò associazione e rivista a raggiungere traguardi di tutto rispetto. Per l'editoria filatelica italiana la chiusura dell'« F & N » rappresenta una perdita secca ed è un peccato che non sia riuscito ad evitarla, separando l'organizzazione dal giornale. La rivista dalle sorti di una organizzazione che palesemente si avviava al tracollo.

Su queste colonne le vicende dell'UNAFNE che raggruppa numerosi lavoratori filatelici - e quelle di « F & N » sono sempre state seguite con interesse. Da questo commento (l'Unità del 24 luglio 1978), a proposito del congresso di Torino nel corso del quale si è svolta la elezione del presidente dell'UNAFNE era stato eletto il senatore democristiano Oscar Andò, parlava del malinconico tramonto dell'organizzazione e auspicava una replica stitizzata di « F & N », anche se rivolta ad « ignoti ». Allora non riteniamo necessario ripetere ciò che sotto gli occhi di tutti, ma forse non sarebbe fuori luogo una riflessione sul fatto che quando una organizzazione accetta la logica del carrozzone essa cessa di avere una funzione valida e, talora, perde persino ogni ragione di esistere. Da questo fatto dovrebbe prendere le mosse l'esame della possibilità di costituire una valida organizzazione dei lavoratori filatelici.

**ROLLI SPECIALI E MANIFESTAZIONI FILATELICHE** - Il 10 febbraio a Catania (Palazzo della Borsa) funzionerà un servizio postale di staccolo dotato di bollo speciale figurato dedicato alla XV mostra filatelica e numismatica « Catania » e al III Congresso filatelico e numismatico si terrà il 10 e 11 febbraio presso la Sala Tivoli (via S. Maria Maddalena) nella sede della manifestazione sarà usato un bollo speciale figurato. L'11 febbraio presso l'Ufficio turistico di Cogne (Aosta) sarà usato un bollo speciale in occasione della V Marcia Granparadiso. A Viareggio (Azienda autonoma di soggiorno, viale Caracciolo) il 25 e 27 febbraio sarà usato un bollo speciale di propaganda del Carnevale viareggino.

Giorgio Biamino

### Approvato il nuovo Statuto dell'Associazione lombarda giornalisti

MILANO - Il nuovo statuto dell'Associazione lombarda dei giornalisti, in seguito alle votazioni per referendum svoltesi venerdì scorso, è stato approvato con il seguente risultato: « si » 1080, pari al 75,6 per cento del totale; « no » 319, pari al 22,8 per cento; schede bianche o bianche 23, pari a 1,6 per cento.

Caterina Caneva



RAVENNA - Un'immagine della cripta della basilica di San Francesco che si trova sotto l'abside della chiesa romanica dove fu sepolto Dante Alighieri, invasa dalle acque che filtrano fino all'altezza di due metri.

